

Politica miope

AIRBNB E I RITARDI DEL FISCO

di **Massimiano Bucchi**

Per capire il ritardo della politica sull'innovazione basterebbe distogliere l'ormai ossessiva attenzione dalla legge di bilancio.

È notizia di questi giorni infatti che Airbnb, il colosso digitale degli affitti online, sta valutando se offrire «maggiore trasparenza» al Fisco italiano. Secondo fonti di stampa infatti l'azienda, che nel 2017 ha gestito in Italia prenotazioni per quasi 8 milioni di persone (1.400.000 solo a Roma, 470.000 solo a Venezia), generando così 621 milioni di euro di guadagni per chi affitta, non ha mai adempiuto, anche attraverso una serie di ricorsi, alla legge che gli impone di trattenere una ritenuta alla fonte. Secondo il Rendiconto Generale dello Stato, dalle varie piattaforme attive in questo campo dovevano arrivare 81 milioni, ne sono arrivati invece poco più di 19.

Anche il più mediocre politico della Prima Repubblica sarebbe saltato sulla sedia leggendo questa dichiarazione del responsabile italiano della piattaforma a un quotidiano: «Sediamoci al tavolo, riscriviamo la norma e noi siamo disponibili a trasmettere i dati [degli affittacamere al Fisco]». Riscriviamo la norma? Da quando le norme dello Stato sono scritte o riscritte dai manager di un'azienda, peraltro con sede legale a Dublino?

Le leggi, giuste o sbagliate che siano, finché sono in vigore vanno rispettate.

continua a pagina 3

L'editoriale

Airbnb, i big della rete e i ritardi del Fisco

SEGUE DALLA PRIMA

Ed è facile immaginare a cosa sarebbe andata incontro un'azienda tradizionale con sede in Italia che si fosse rifiutata di ottemperare a un obbligo di legge in materia fiscale. La responsabilità non è tanto dell'azienda, ma di istituzioni che continuano a inseguire con scarsa visione l'economia del mondo digitale.

La storia infatti insegna che se è normale che il singolo consumatore valuti vantaggi e svantaggi di un'innovazione nel breve periodo, la politica dovrebbe guardarli nel lungo periodo. È chiaro che può far comodo al turista risparmiare qualche soldo sull'alloggio, e al proprietario far fruttare al massimo le proprie stanze. Ma le conseguenze negative di lungo periodo sono già evidenti nella crescente difficoltà per studenti e

famiglie di trovare alloggi e nella trasformazione di interi quartieri in alberghi (andare per credere a Barcellona o Madrid).

Purtroppo su questa materia, così come sulla regolamentazione di copyright e tassazione degli utili delle grandi piattaforme digitali, anche l'Europa latita. Alcuni Paesi infatti preferiscono continuare a offrire alle suddette aziende cospicui vantaggi fiscali pur di continuare a ospitare le loro sedi. Così, secondo il Sole 24 Ore, dai «big della rete» (Google, Facebook, Amazon, Twitter, Booking e Airbnb) sono arrivati in tutto (ripeto: in tutto) al Fisco solo 15 milioni di euro. Questa è la vera politica dell'innovazione, e non solo e non tanto gli incentivi dati in ordine sparso. Se non ricominciamo ad occuparcene seriamente, nel giro di pochi anni le nostre città saranno esattamente come le vogliamo Airbnb e Amazon: senza negozi e vere attività commerciali, piene di affitti selvaggi e di ristorazione per turisti teleguidati dagli altri colossi digitali.

Massimiano Bucchi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

